

CANTO PRIMO.

Smarritosi il Poeta in una selva intricata ed oscura, vi si aggira per tutta una notte, ed uscitone sul far del giorno, comincia a salire su per un colle, quando gli si attraversano una lonza, un leone e una lupa, che lo ricacciano verso la selva. Gli appare allora Virgilio, che lo conforta, e gli si offre a trarlo di là facendolo passare per l'Inferno e pel Purgatorio, d'onde Beatrice l'avrebbe poi guidato al Paradiso. E Dante lo segue.

Nel mezzo del cammin di nostra vita
Mi ritrovai per una selva oscura,
Chè la diritta via era smarrita.
Ahi quanto a dir qual era è cosa dura ⁴
Questa selva selvaggia ed aspra e forte,
Che nel pensier rinnova la paura!
Tanto è amara, che poco è più morte: ⁷
Ma per trattar del ben ch' i' vi trovai,
Dirò dell'altre cose, ch'io v'ho scorte.
I' non so ben ridir com'io v'entrai; ¹⁰
Tant'era pien di sonno in su quel punto,
Che la verace via abbandonai.

Ma poi che fui al piè d'un colle giunto, ¹³
Là dove terminava quella valle,
Che m'avea di paura il cor compunto,
Guardai in alto, e vidi le sue spalle ¹⁶
Vestite già de' raggi del pianeta,
Che mena dritto altrui per ogni calle.
Allor fu la paura un poco queta, ¹⁹
Che nel lago del cor m'era durata
La notte, ch' i' passai con tanta pietà.
E come quei, che con lena affannata ²²
Uscito fuor del pelago alla riva,
Si volge all'acqua perigliosa e guata;

1. *Nel mezzo*, ecc. Dante stabilisce nel suo *Convito* che il mezzo della vita degli uomini *perfettamente naturati* è nel trentacinquesimo anno (*Tratt. iv, cap. 23*). Di tale mezza età dee qui intendersi, ed egli dee averla scelta per questo viaggio (che in realtà non è che un viaggio della mente o meditazione) allusivamente alle parole del re Ezechia: *Ego dixi in dimidio dierum meorum: Vadam ad portas Inferi* (*Isai. 38, v. 40*), che giusta l'interpretazione di san Bernardo (*Serm. de Cantico Ezechiae*) indicano l'aiuto della divina grazia, per cui l'uomo dimezza i giorni suoi e dopo data una parte al male, *Inferni metu incipit de bonis querere consolationem. Lombardi.*

Il momento in cui comincia l'azione del Poema, è la notte precedente al venerdì santo, cioè la notte del 24 al 25 marzo: il momento in cui termina, è l'ottava di Pasqua; cosicchè tutta l'azione dura dieci giorni. Questo 25 marzo del 1300 (stile comune a *Nativitate*), la cui mattina Dante, uscito dalla selva, si trova appiè del colle, è il primo giorno del nuovo secolo, cioè dell'anno 1301, contando gli anni *ab Incarnatione*, siccome usavano alcuni degli antichi, e fra essi i Fiorentini. E che Dante, pur in particolare, contasse gli anni *ab Incarnatione*, lo dice egli stesso esplicitamente al canto xvi, v. 34 e segg. del Par. *Fraticelli.*

2. *Selva oscura*, coll'immagine di questa *oscura selva* il poeta rappresenta nel senso morale e teologico lo stato di un'anima avvolta ne' vizj, e priva del lume della grazia celeste; e nel senso storico e politico la miseria e la confusione, nella quale era l'Italia, afflitta dal parteggiare dei Guelfi e de' Ghibellini. F.

3. *Chè la diritta via era smarrita*, perch'io avevo smarrita, ecc. *Tommaseo.*

4. *Ahi* — Il Witte *Eh*; altri *E* — *Dura*, difficile e penosa.

5. *Selva selvaggia*, incolta e disabitata: *aspra*, intricata; *forte*, difficile a superare.

7. *Amara*. Il Blanc riferisce questo epiteto alla selva e l'avverbio *vi* ripetuto nei versi 8 e 9 conforta il suo parere.

9. Leggiamo *altre* col Blanc, e non *alte*. Egli spiega: Benchè duro e contrario mi sia il parlare della selva selvaggia, tuttavia a trattare del bene ch'ivi trovai, voglio vincere la ripugnanza, e dire delle altre cose che vi scorsi. Leggendo *alte* abbiamo un aggettivo vano, sospeso in aria, dal quale non deriva alcun senso determinato.

11. *Pien di sonno*: è il sonno onde viene occupata l'anima quando abbandona e dimentica Iddio: sant'Agostino disse *Somnus animæ est oblivisci Deum. Giuliani.*

12. *La verace via* fu smarrita da Dante alla morte di Beatrice avvenuta nel 1290. V. Purg., xxx, 124-132.

17. Nel sistema tolemaico il sole era un pianeta.

19-21. *Lago del cor* appella Dante quella cavità del core ch'è ricettacolo del sangue, e che dall'Harvey con somigliante frase è detta *sanguinis promptuarium et cisterna* (*De mot. cord.*, cap. 4). Il Bocc.: È nel cuore una parte concava, sempre abbondante di sangue, nella quale, secondo l'opinione d'alcuni, abitano li spiriti vitali, e di quella, siccome di fonte perpetuo, si ministra alle vene quel sangue e il calore, il quale per tutto il corpo si spande: ed è quella parte ricettacolo di ogni nostra passione; e perciò dice che in quello gli era perseverata la passione della paura avuta. — *Pietà*, dolore da indurre pietà. T.

22. *Con lena affannata*, con respiro affrettato dall'angoscia. *E quell'angoscia* Che m'avacciava un poco ancor la lena. Purg., iv, 115-116. G.

23. *Uscito fuor del pelago alla riva*, scampato dalla tempesta. *Pelago* è l'alto mare, e qui è preso per mar grosso, burrascoso. G.